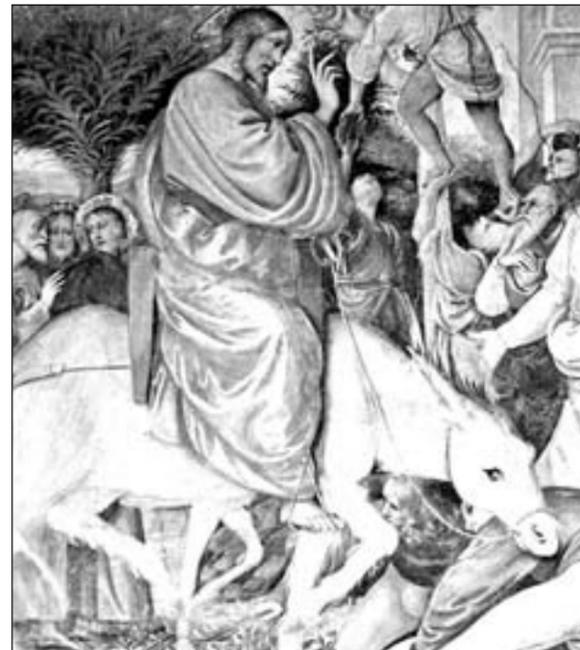


2

Prosegue l'itinerario del pellegrino al Sacro Monte di Varallo, con una prima sosta davanti alla Parete gaudenziana del Ferrari

# Il viaggio dell' "asina del Signore"

## Entrando nella storia di Gesù raffigurata dal Ferrari



I tre "quadri" della Parete gaudenziana con il "pellegrinaggio dell'asina". Da sinistra: Betlemme con i due angeli, al centro il ritorno dall'Egitto, a destra l'entrata a Gerusalemme. In alto: il tondo con Isaia

Riapro il mio diario, posato lì alla mia destra sul banco, in fondo alla Chiesa, silenzioso come pur io son stato, per tempo prolungato, mentre quelle figure, quelle ventun scene della grande parete affrescata entrano lentamente in me e "si affrescano" nel mio cuore, come una solenne composizione musicale, dove l'armonia dei suoni prevale, imponendo un ordine di bellezza in tutto, nessuna cacofonia nello sguardo e nell'ascolto di quella parete silenziosa.

Una voce! Una voce gentile che, da dietro mi dice qualcosa. Volto lo sguardo ed è una suora, una di quelle di cui mi avevano parlato bene, come le custodi di questo luogo santo. E dopo essermi presentato in qualità di pellegrino al Sacro Monte di Varallo, le chiedo qualche informazione. È sempre saggio sapere almeno l'abbi, una conoscenza minima su quell'opera d'arte spirituale.

E la suora: «L'ha dipinta Gaudenzio Ferrari, un famoso pittore di qui, era di Valduggia in Valsesia e l'ha fatto esattamente cinquecento anni fa nel 1513». «Guardi - aggiunge - vede quel personaggio vestito da pellegrino, ai piedi del crocifisso?». «Ma certo! - dico io - lo conoscevo già, perché avevo visto una pubblicità per questo Sacro Monte di Varallo, è un pellegrino come me, giusto?». «Sì, è vestito da pellegrino ma chi ha studiato questa parete è sicuro che è l'autoritratto del suo autore, Gaudenzio Ferrari in persona!». «Davvero? E io che pensavo di riconoscermi in lui, come pellegrino, invece è la "star della pittura" di allora!». «No, guardi che, per quel che so, questo pittore piuttosto che sentirsi "una famosa star" preferiva la semplicità, soprattutto le cose vere: tutte le volte che guardo questa opera mi pare di leggere il Vangelo!». «Ah, - aggiungo io - allora anche lui aveva in mano la sua Bibbia per dipingere? "Pennello e Bibbia"! Ecco il segreto del pellegrino Gaudenzio Ferrari!».

E su questi pensieri e parole la suora mi saluta, contenta di avere fatto una piccola pausa dal suo lavoro, per ritornare di nuovo in silenzio, di là, nella parte che valica la grande parete in cui scorgo sull'altare la presenza del "Padrone": vedo osteso il Santissimo ed è giunta la sua ora di adorazione.

### QUELLE SCENE CON L'ASINO

Quando ricade il silenzio mi tornano in mente le parole: «E mi furono mostrati attraverso le Scritture...», ricordo che così cominciava il diario di viaggio della pellegrina Egeria.

Infatti, il santo libro, la Bibbia, per orientarsi nel deserto del monte Sinai, a Gerusalemme, in Galilea... una sorta di "bussola spirituale" che l'aiutava ad immaginare, immaginare... E ora avevo capito che anche per Gaudenzio Ferrari, la sua guida di viaggio erano i Vangeli, quelli che la Chiesa ci ha donato, il serbatoio più fecondo della storia di Gesù.

Vorrei soffermarmi su tutte le scene, ma comprendo che il tempo trascorre troppo in fretta e devo risalire al Sacro Monte, arrivare quando la luce è piena, con l'illuminazione mattutina, quella del sole che sale alto nel cielo. Fisso nella mia mente molte scene, ma qui, in questo mio diario di viaggio voglio appuntare solo due "piccoli pellegrinaggi", che raccolgo all'interno del "grande pellegrinaggio" della vita di Gesù.

Mi colpisce il "pellegrinaggio dell'asino", nel primo ordine orizzontale, in alto; e poi in basso, nell'ultimo ordine orizzontale, il "pellegrinaggio del buon ladrone". Entrambi scanditi in tre scene. Un animale e un uomo: un animale che assume tratti quasi umani e un uomo che, a motivo dei suoi delitti, fu trattato e messo a morte, come un animale! Inizio a soffermarmi sul primo pellegrinaggio, quello dell'asino.

L'asino mi appare per tre volte: dalla casa di Betlemme, accanto al suo compagno di mangiatoia, il bue, sulla strada che torna dall'Egitto e alle porte di Gerusalemme. Sembra che gli anni non siano passati per lui: sempre giovane, giovane in eterno quell'asino o forse un'asina? Stesso pelo, stesso muso, stessa fiera: è lì in tre momenti importanti della storia di Gesù per un compito! Ma quale?

### NELLA STALLA DEL SIGNORE

Andiamo a Betlemme! L'intesa e lo scambio mirabile di sguardi dei genitori verso il bimbo e lui a loro. Due angeli nella destra, il cui sguardo è su un "librone", indubbiamente la Sacra Scrittura ma, credo, senza Nuovo Testamento, non era ancora stato scritto... mi piacerebbe essere dalla parte di là e vedere la scena dall'interno e così sbirciare che cosa stavano leggendo, forse a voce bassa o addirittura in meditazione silenziosa. Provo ad immaginare e intanto vedo sullo sfondo un altro angelo che annuncia ad un pastore. È la raffigurazione del Vangelo di Luca. Tre angeli inviati da Dio, ciascuno per portare la sua parola, quello fuori annuncia il presente: «Oggi vi è nato nel-

la città di Davide un Salvatore, che è il Cristo Signore!», all'interno i due osservano le scritture degli antichi profeti che avevano annunciato quel momento! E penso: chi sarà? Michea o Isaia? Michea certo ha azzeccato il luogo della nascita del Messia. Però, avevo già osservato che in alto sopra tutta la parete c'era un tondo e in esso un personaggio anziano: non era Dio Padre, perché vedevo, anche se con difficoltà, una scritta e quel profeta mi appariva come Isaia!

Sì, mi stavo convincendo che i due angeli avevano aperta la Bibbia su Isaia e apro anch'io la mia Bibbia, cerco il profeta e inizio a leggere: «Il bue conosce il proprietario e l'asino la greppia del padrone, ma Israele non conosce e il mio popolo non comprende» (Is 1,3). E mi viene in mente come san Francesco (e lì, in quella chiesa, mi ricordo che la suora mi aveva anche detto che predicavano proprio i francescani, facevano i loro quaresimali guardando e spiegando questa parete con il popolo) aveva raccolto questa tradizione forse anche da qualche vangelo apocrifo per fare il suo presepe, con l'asino e il bue... Ma prima dei vangeli apocrifi e prima di san Francesco i due angeli stavano leggendo il vecchio profeta Isaia, ne ero convinto! Il bue come l'asino riconoscono il loro proprietario e Signore, invece il popolo di Dio non lo riconosce! Forti questi profeti!

Un'immagine che è una frustata secca, non data all'animale, ma al popolo! Quindi, tornando all'asino, quello che guarda forse anche me, è l'asino che riconosce la mangiatoia del suo padrone e il bimbo doveva essere messo in una mangiatoia: mangiatoia e padrone sono così unite da diventare un segno di riconoscimento per il Messia come annuncia ai pastori l'angelo nelle campagne! Io sapevo che i termini usati per mangiatoia e greppia potevano significare anche più genericamente il luogo degli animali, noi diremmo la stalla, ma un tempo gli animali stavano in casa, appartati. E qui infatti siamo in casa nel luogo degli animali e l'asino riconosce di essere lì nel luogo del suo Signore! Ora ho capito! Il suo padrone, il padrone dell'asino secondo Isaia, è quel bimbo che è il Salvatore, il Cristo Signore!

### IN RITORNO DALL'EGITTO

La fuga in Egitto. Cambio Vangelo e mi apro Matteo: dopo l'episodio dei Magi si racconta della strage degli innocenti voluta da Erode il grande proprio per uccidere il Messia appena na-

to a Betlemme! E mi rivedo l'asino e su di esso seduta, come su un trono, Maria e in braccio il bambino e tutta la scena, comprese le braccine del bimbo volgono verso destra, il senso della lettura della scrittura cristiana (gli ebrei leggono al contrario) come è il senso di lettura di tutte le scene. E leggendo e rileggendo Matteo mi chiedo: Gaudenzio Ferrari ha voluto rappresentare la fuga in Egitto (Mt 2,13-15) secondo il comando ricevuto dall'angelo del Signore nel secondo sogno di Giuseppe, oppure il ritorno dall'Egitto, morto Erode il Grande, al seguito del terzo sogno di Giuseppe? Quando fuggirono in Egitto era notte (Mt 2,14) ora non è notte, è la stessa luce di tutte le scene in alto, lo stesso cielo (Mt 2,19-21). Solo due sono le scene della notte sulla parete: il bacio di Giuda e la discesa agli inferi.

E mi convinco che forse questa scena è più il ritorno nella terra di Israele: nei tempi antichi il patriarca Giacobbe con i suoi figli e, in particolare, il figlio Giuseppe, il sognatore (si chiamano tutti Giuseppe i sognatori...) erano scesi in Egitto da Israele, ma fu Mosè che tornò in Israele dall'Egitto! Gesù nuovo Mosè, dunque, colui che ha riportato il popolo nella sua Terra promessa! E andando verso destra, rientrando nella scena come provenienti dalla terra straniera d'Egitto, ecco la cavalcatura regale dell'asino del Signore che a sua volta rivolge il suo volto a destra, verso di me che lo guardo e ci si guarda.

Non è affaticato l'asino perché, guidato dall'angelo sa dove andare, ne conosce la via! Direi quasi che in questo sguardo il nostro asino sembra parlare... ma gli asini ragliano e non parlano! E invece no!!! Subito mi precipito a ricercare sulla mia Bibbia il libro dei Numeri ai capitoli 22-24 e mi rileggo la storia del profeta straniero Balaam che con la sua asina doveva andare a maledire Israele, ma un angelo del Signore gli impedì il cammino e obbligò Balaam a benedire dall'alto Israele invece di maledirlo su comando di Balak, re di Moab. E siccome l'asina di Balaam si rifiutava di andare dove lui diceva la percosse per tre volte e allora... prodigio!!! l'asina cominciò a parlare e si rivolse a Balaam spiegando la presenza dell'angelo del Signore.

Un'asina che vede gli angeli e che parla! È l'asina che fa per noi, dunque! Infatti, vado avanti a leggere e trovo che Balaam ormai convertito pronuncerà una serie di oracoli su Israele e dice ad un certo punto: «Una stella spun-

ta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele...» (Nm 24,17). Sta parlando di Davide, la stella e lo scettro, anzi del nuovo figlio di Davide, del Messia! Allora ho capito che quello non era un asino, ma un'asina che ha rivoltato la profezia di Balaam! E la differenza sta nel fatto che solo l'asina parla e vede gli angeli nella scrittura! Chissà, pensavo tra me e me, se Gaudenzio Ferrari e i suoi frati francescani avevano in mente tutte queste cose che "mi venivano mostrate attraverso le Scritture"? Chi mai potrà saperlo, ma io le vedevo, le gustavo...

### L'ENTRATA IN GERUSALEMME

Procedo nel cammino dell'asina e giungo con Gesù a Gerusalemme. Mi piace pensare che Gesù non abbia mai abbandonato quell'asino perché quell'animale profetico c'era da lungo tempo, ancora prima di Giuseppe e Maria: loro la trovano là nella città del Messia, Betlemme. Poi ne approfittano per usarla come cavalcatura guidata da un angelo di ritorno dall'Egitto e ora è Gesù che proprio nel Vangelo di Matteo dice ai discepoli: «Andate nel villaggio che vi sta di fronte: subito troverete un'asina legata e con essa un puledro. Scioglieteli e conduceteli a me. Se poi qualcuno vi dirà qualcosa, rispondete: il Signore ne ha bisogno!» (Mt 21,2-3) e vedo che Matteo cita subito il profeta Zaccaria: «Dite alla figlia di Sion: Ecco, il tuo re viene a te, mite, seduto su un'asina, con un puledro figlio di bestia da soma». Rialzo gli occhi e l'attenzione mi cade sulle zampe dell'asina (ormai sono sicuro che è femmina) e in effetti conto non quattro ma otto zampe, quattro dell'asina e altre quattro zampette del puledro nascosto dietro l'asina! Perfetto! E rivedo la scrittura di Matteo lì raffigurata!

Tra i rami di palme, sopra i mantelli stesi al suolo, in mezzo alla folla, coi discepoli che commentano, Gesù cavalca la sua asina amica, quella che dai primi giorni della sua vita si era già affezionata a lui a Betlemme, che l'ha trasportato in esilio in Egitto e lo ha riportato a Nazaret; ma ora, gran finale, lo porta alla città santa, Gerusalemme! Entra come re e messia cavalcando l'asina accompagnata dal suo puledro che, quasi nascosto, osserva e segue la madre.

Forse quel puledro, pensavo, potrei essere io, nascosto ma che osservo come si porta il Signore!